



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

**Newsletter n° 49**

**1° febbraio 2010**

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

## **Fatti**

**Sudan / Verso le elezioni e verso il referendum  
Darfur, 1 / Siccità, malattie e colloqui di pace**

**Darfur, 2 / Il governo allontana 26 ong: «Sono  
inattive»**

**Darfur e Sud Sudan / Incontro di riconciliazione tra  
dinka e rizeigat**

## **Documenti**

**Icg / Il Sudan scivola verso una nuova guerra  
Small Arms Survey / Mai così tante armi in Sudan  
Small Arms Survey / Il conflitto del Darfur tra retorica  
e realtà**

## **Diritto alle risorse**

**Etiopia / Nuovo mega-contratto per la vendita di  
terreni agricoli (**Il contesto regionale**)**

**La corsa alle terre coltivabili (**Documento**)**

## **La campagna**

**Chi siamo**

**I fatti** (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

### **Sudan / Verso le elezioni e il referendum**

Il 20 gennaio il presidente Omar Hassan el Bashir ha dichiarato: «Se il referendum [previsto per il 2011, *ndr*] mostrerà una volontà di separazione della maggior parte degli abitanti del Sud, sarò il primo a sostenere e rispettare questa volontà». La frase appartiene a un discorso pronunciato a Yambio, capitale dell'Equatoria occidentale (Sud Sudan) per le celebrazioni del quinto anniversario degli Accordi di pace globale, i quali nel 2005 hanno concluso una guerra civile tra Nord e Sud durata oltre 20 anni. «Riconosceremo i risultati del referendum qualunque essi siano» ha ribadito Bashir prima di lasciare la parola al vice-presidente del Sudan e presidente del Sud Sudan, Salva Kiir Mayardit, che ha aggiunto: «Se anche il referendum sancirà la separazione tra Nord e Sud il Nilo continuerà a scorrere, i pastori arabi nomadi a venire in cerca di



pascoli e niente delle cose che da secoli contraddistinguono il paese cambieranno». Secondo Kiir, inoltre, fino a quando non saranno create le infrastrutture appropriate «il petrolio estratto dalle regioni meridionali continuerà a scorrere verso nord, per i processi di raffinamento e esportazione». Kiir in questo modo si è riferito ai principali motivi di attrito e scontro tra Nord e Sud per quanto riguarda l'accesso e l'utilizzo delle risorse, ovvero l'acqua e il petrolio. Da una decina di anni il Sudan è un significativo esportatore di petrolio. La maggior parte del greggio, estratto nel Sud, viene inviato verso le raffinerie di Khartoum e da qui verso Port Sudan.

Le dichiarazioni di Bashir e di Kiir si inseriscono nel contesto di una campagna elettorale ormai entrata nel vivo: in aprile infatti tutti i sudanesi -per la prima volta da un quarto di secolo - andranno alle urne per eleggere il presidente e i deputati.

Il 25 gennaio Sadiq al Mahdi, il primo ministro rovesciato nel 1989 dal colpo di stato del generale Bashir, ha annunciato che sarà il candidato del partito Umma, uno dei partiti storici sudanesi e insieme al Partito democratico unionista la più importante forza di opposizione nel Nord. Al Mahdi fu capo del governo nel 1966-1967 e tra il 1986 e il 1989.

L'iscrizione alle candidature per le elezioni presidenziali si è conclusa il 29 gennaio. Gli aspiranti sono una dozzina, tutti musulmani. Oltre a Bashir e ad Al Mahdi, gli altri principali candidati sono Yasir Arman (Movimento popolare per la liberazione del Sudan, Splm), Abdallah Deng Nhial (partito del Congresso popolare), Hatim al Sir (Partito democratico unionista).

Le elezioni stabiliranno anche chi sarà il presidente del Sud Sudan, che grazie agli accordi di pace dal 2005 gode di un'autonomia molto ampia e che il prossimo anno dovrà decidere - con apposito referendum - se rimanere nel Sudan attuale o diventare uno stato in tutto e per tutto indipendente. Il Congresso nazionale, partito del presidente Bashir, ha annunciato che non presenterà un candidato in Sud Sudan. Secondo un consigliere del presidente, Ali Tamim Fartak, «è una strategia volta a mantenere buoni rapporti con altre forze politiche come il Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm)».

Il 24 gennaio l'organizzazione non governativa americana Human Rights Watch ha accusato il governo di Khartoum di «continuare a utilizzare i servizi di sicurezza per ostacolare e danneggiare coloro che vogliono esprimersi contro il Congresso nazionale». Dunque «le violazioni dei diritti civili e politici compiuti in tutto il Sudan dai servizi di sicurezza stanno seriamente danneggiando le aspettative di elezioni libere,



regolari e credibili».

Nel medesimo documento Human Rights Watch ha anche criticato le autorità del Sud Sudan, perché sia l'esercito sia la polizia «stanno arbitrariamente arrestando e mantenendo in prigione militanti di partiti politici che si oppongono allo Splm», il partito al potere in Sud Sudan.

## **Darfur, 1 / Siccità, malattie e colloqui di pace**

La missione congiunta Onu/Unione africana in Darfur (Unamid) ha condotto un'indagine per constatare che le piogge scarse degli ultimi mesi hanno ulteriormente aggravato i problemi di approvvigionamento di cibo e acqua in alcune zone del Darfur, in particolare nel Darfur settentrionale. «Preoccupanti segni di mancanza di cibo» sono emersi in alcuni campi per sfollati. Un rapporto sottolinea come l'attuale scarsità di cibo e acqua è destinata a peggiorare nel corso dell'anno. La mancanza di acqua si è dimostrata una delle principali cause di tensioni e di «competizione per le poche risorse disponibili» tra le varie comunità.

In gennaio un gruppo di medici belgi ha pubblicato un articolo sulla rivista scientifica *The Lancet* in cui dimostrano che le cause della maggior parte dei decessi in Darfur sono malattie comuni come la diarrea. Il rapporto segnala anche che una diminuzione delle attività delle organizzazioni umanitarie causerebbe un aumento della mortalità. Secondo Olivier Degomme e Debarati Guha-Sapir, del centro di ricerca epidemiologico di Bruxelles, «oltre l'80% dei decessi» negli ultimi sette anni non sono stati causati dalla violenza, ma da una serie di malattie dovute alle durissime condizioni sanitarie e di vita». Da quando è scoppiato il conflitto in Darfur, secondo l'Onu sono morte complessivamente almeno 300.000 persone, per gli effetti combinati di fame, condizioni di vita e guerra. Gli sfollati sono circa 2,7 milioni.

Nel frattempo sono ripresi in Qatar, a fine gennaio, i negoziati di pace tra gruppi ribelli e governo di Khartoum. I mediatori internazionali segnalano che sono stati compiuti alcuni passi in avanti: la situazione della sicurezza sul terreno pare leggermente migliorata; Ciad - confinante con il Darfur - e Sudan hanno riallacciato relazioni diplomatiche e raggiunto un accordo per un controllo congiunto della frontiera comune. Inoltre sia il governo di Khartoum sia molti esponenti della comunità internazionale vorrebbero arrivare alla firma di un accordo di pace in Darfur prima delle elezioni politiche sudanesi di aprile. Per ottenere questo risultato, i mediatori spingono per creare un "cartello" che riunisca i movimenti che combattono il



regime di Khartoum.

Le prossime elezioni costituiscono però nello stesso tempo un freno ai negoziati: «Non ha senso sedersi e dialogare con un governo che non sappiamo se verrà riconfermato» ha affermato da Parigi (dove vive in esilio ormai da anni) Abdel Walhid al Nur, leader del Movimento/Esercito di liberazione del Sudan (Slm/a). Lo stesso gruppo, a metà gennaio, aveva accusato l'esercito governativo di aver attaccato alcune sue postazioni armate. Durante l'attacco sarebbero morti 18 miliziani dell'Slm.

## **Darfur, 2 / Il governo allontana 26 ong: «Sono inattive»**

Il governo sudanese in gennaio ha espulso 26 organizzazioni non governative straniere che si erano precedentemente registrate per lavorare in Darfur. «La decisione – ha precisato la commissione per l'assistenza umanitaria – è stata presa perché le organizzazioni hanno violato la normativa in vigore» visto che nel 2009 non hanno portato avanti alcuna attività o progetto. Le organizzazioni hanno un mese di tempo per chiudere gli uffici e lasciare il paese.

Altri 13 organismi sono stati invece invitati a mettersi in regola al più presto, altrimenti rischiano di essere espulsi.

## **Darfur e Sud Sudan / Incontro di riconciliazione tra dinka e rizeigat**

Nella seconda metà di gennaio è stato organizzato nella cittadina di Aweil un incontro di tre giorni tra i leader delle comunità dinka del Bahr el Ghazal (stato che appartiene al Sud Sudan) e quelle rizeigat del Darfur meridionale (che appartiene al Nord Sudan). Achuil Malith Bangol, un politico dello Splm (partito al governo in Sud Sudan) ha sottolineato che le due comunità hanno una storia di coesistenza pacifica, ma che le risorse a disposizione sono sempre di meno e sempre più contese. I conflitti, spesso violenti, riguardano in particolare l'accesso ai pascoli, l'utilizzo dei pozzi, le rotte delle migrazioni stagionali del bestiame.

## **I documenti**

### **Icg / Il Sudan scivola verso una nuova guerra**

Il 17 dicembre International Crisis Group, uno dei più accreditati centri internazionali di monitoraggio e prevenzione dei conflitti, ha pubblicato un rapporto di 24 pagine intitolato *Sudan: Preventing Implosion*. Il rapporto analizza le difficoltà del processo di pace iniziato cinque anni fa con la firma dell'Accordo globale tra Nord e Sud e arriva a



una conclusione più che allarmante: il Sudan sta nuovamente scivolando verso la guerra. Quest'anno è decisivo, non tanto e non solo per le elezioni di aprile, ma anche e soprattutto per il modo con cui si arriverà al referendum per l'autodeterminazione del Sud, previsto per gennaio 2011. Il principale problema non risolto rimane il conflitto tra il governo centrale di Khartoum (espressione da oltre vent'anni del partito National Congress del presidente Bashir) e le periferie, intendendo con questo non solo il Sud, ma anche il Darfur - cioè l'ovest del Sudan - e l'Est. Secondo il rapporto la responsabilità della mancata realizzazione degli accordi di pace è dovuta «in grande misura alla intransigenza del National Congress».

Se i sudanesi, aiutati - anzi pressati - dalla comunità internazionale non riusciranno a compiere quest'anno quei progressi che non hanno realizzato negli ultimi cinque anni «è probabile un ritorno alla guerra tra Nord e Sud e una escalation del conflitto in Darfur». Si può leggere il documento in versione integrale e in inglese sul sito [www.crisisgroup.org](http://www.crisisgroup.org).

## **Small Arms Survey / Mai così tante armi in Sudan**

Small Arms Survey, organizzazione non governativa svizzera specializzata nel monitoraggio del commercio delle armi leggere, ha pubblicato un breve rapporto dedicato al Sudan e aggiornato alla fine del 2009. Dopo aver ribadito che i principali fornitori di armi al Sudan sono la Cina e (a distanza) l'Iran, il documento costata che mai come oggi il Sudan è un paese dove non solo due eserciti - quello del Nord e quello del Sud - ma anche decine di gruppi paramilitari continuano a essere armati; anzi «in molti casi non sono mai stati così ben armati come oggi».

In particolare i gruppi ribelli in Darfur e in Ciad, l'esercito di Khartoum dislocato in Darfur e le milizie paramilitari filogovernative, continuano a ricevere armi. Mentre politici e diplomatici continuano a parlare di negoziati per il Darfur e di implementazione degli accordi di pace tra Nord e Sud, decine di gruppi e centinaia di migliaia di sudanesi continuano ad armarsi. Secondo il rapporto «la comunità internazionale appare totalmente impreparata a spegnere l'incendio che molto probabilmente scoppierà nel caso l'Accordo globale di pace fra Nord e Sud dovesse fallire».

Il documento, di 12 pagine, contiene una tabella molto interessante con la stima dei soldati e delle armi leggere in possesso dei vari gruppi armati in Sudan. Il documento si può leggere in inglese e in versione integrale sul sito [www.smallarmssurvey.org](http://www.smallarmssurvey.org).



## **Small Arms Survey / Il conflitto del Darfur tra retorica e realtà**

Small Arms Survey ha anche pubblicato a gennaio 2010 un vero e proprio rapporto dedicato al Darfur. Il documento si intitola *Rhetoric and Reality: The Failure to Resolve the Darfur Conflict* ed è stato curato da Julie Flint, giornalista britannica che da una decina di anni segue con costante profondità di analisi le questioni del Darfur.

Il fattore tempo gioca a sfavore della popolazione del Darfur, visto che «più a lungo continua il conflitto, più attori vengono coinvolti, più difficile è la soluzione». Pur consapevole che la comunità internazionale ha avuto un suo ruolo nel fallimento del processo di pace in Darfur, per esempio legittimando comandanti militari di assai dubbia reputazione che in alcuni casi non rappresentavano altro che se stessi, l'autrice è convinta che «la mancanza di volontà dei sudanesi» sia la ragione principale del fallimento degli sforzi per giungere a una pace vera, visto che «né il governo né i movimenti armati hanno rinunciato all'opzione militare né si sono impegnati completamente per la pace».

Un altro elemento centrale per il Darfur è la crisi politica nel vicino Ciad: secondo Julie Flint la crisi del Darfur potrebbe continuare «a tempo indefinito» se il presidente del Ciad, Idriss Deby, continuerà ad appoggiare i ribelli del Darfur. Ma egli continuerà a farlo fino a quando si sentirà minacciato dai ribelli del Ciad, che sono appoggiati dal governo di Khartoum.

Il documento offre molti spunti di riflessione, anche assai originali, per esempio quando si accenna al fatto che il paesaggio del Darfur è cambiato molto dal 2003, anno in cui scoppiò la guerra. La regione ha subito un processo di urbanizzazione tanto veloce quanto incontrollato, soprattutto attraverso i campi di sfollati.

Il rapporto, di 63 pagine, si può leggere in versione integrale e in inglese sul sito [www.smallarmssurvey.org](http://www.smallarmssurvey.org).

## **Il diritto alle risorse**

### **Etiopia / Nuovo mega-contratto per la vendita di terreni agricoli**

#### **(Il contesto regionale)**

In Etiopia si susseguono i contratti tra il governo e imprese private straniere nel settore dell'agricoltura. La Fondazione Diritti Genetici, citando come fonti un articolo del quotidiano inglese *The Guardian*, segnala un caso recente: riguarda «l'azienda indiana Karuturi Global, che già esporta rose in tutto in mondo, potrà sfruttare oltre



400.000 ettari di terra ottenuti in leasing per coltivare mais, riso, olio di palma e zucchero. Un investimento di circa 1 miliardo di dollari per produrre cereali e biocombustibili a bassissimo costo».

La grande offerta di terra coltivabile ha reso l'Etiopia un caso emblematico del processo di privatizzazione di grandi estensioni di terre a opera di imprese o consorzi stranieri.

## **La corsa alle terre africane (Documento)**

Il centro studi statunitense Oakland Institute ha pubblicato un rapporto sul *Land grabbing*, che ha come sottotitolo *La corsa alle terre coltivabili del mondo minaccia la sicurezza alimentare per i poveri*. Il documento sostiene che il *land grabbing*, cioè gli investimenti di paesi ricchi (dove la produzione di cibo è limitata) e di potenti investitori privati in terreni coltivabili dei paesi poveri sia un pericolo per la sicurezza alimentare e le riforme agrarie in atto o allo studio in alcuni di essi. Smentisce così chi, nel dibattito attuale, sostiene che gli investimenti stranieri in agricoltura potrebbero costituire una situazione in cui tutti vincono e in cui i vantaggi potrebbero essere equamente distribuiti, mettendo in moto sviluppo nelle aree rurali attraverso massicci interventi esterni. Il fenomeno è imponente: tra il 2006 e la metà del 2009 ha portato all'accaparramento di un'estensione di terreno che si colloca tra i 36 e i 47 milioni di acri (un acro corrisponde a circa 0.4 ettari), molti dei quali in Africa.

Il rapporto mette in evidenza un aspetto ancora poco studiato di questo fenomeno, esploso in concomitanza con la crisi del prezzo delle derrate alimentari nel 2008: il ruolo giocato dalle istituzioni finanziarie internazionali come la International Finance Corporation della Banca Mondiale. Infine chiude con la raccomandazione di rimettere al centro dell'attenzione e degli investimenti internazionali la sicurezza alimentare per tutti e in particolare per il miliardo e mezzo di contadini che hanno da coltivare un paio di ettari di terreno l'anno, e che sarebbero spazzati via - o ridotti a braccianti agricoli di derrate per l'esportazione - dal *land grabbing*. Il rapporto, di 22 pagine, può essere letto in inglese a questo link [www.oaklandinstitute.org/pdfs/LandGrab\\_final\\_web.pdf](http://www.oaklandinstitute.org/pdfs/LandGrab_final_web.pdf).

## **La Campagna italiana per il Sudan Chi siamo**



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).

---

*Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".*

*Contatti: telefono 02-7723285, [segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it).*

*Questa Newsletter, aggiornata al 31 gennaio 2010, è a cura di Diego Marani.*

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.